



www.booktribu.com

Ernesto Bentivoglia

A DISPETTO
DELL'ALGIDA LUNA

Proprietà letteraria riservata
© 2023 BookTribu Srl

ISBN 979-12-81407-46-6

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2023

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

Ai miei genitori Gino e Maria

*Un ringraziamento speciale
per la Dottoressa Greta Cerretti
per la preziosa collaborazione*

ANTEFATTO

Roberto sollevò da un lato la sua pizza con il coltello, e dovette constatare che era troppo molle.

Ah, non l'avevano cotta a sufficienza! Ci avrebbe scommesso, maledizione!

Appoggiò allora sul tavolo i due pugni, che brandivano con rabbia le posate, per niente convinto di mangiare una cosa piuttosto difficile da digerire.

Ma poi cominciò a tagliuzzarne qualche pezzetto meno crudo e a sbocconcellarlo, data la particolare circostanza.

Non poteva mostrarsi schifiloso proprio di fronte ai ragazzi di quinta, che parevano così coinvolti dalla cena organizzata per il fine anno scolastico.

Eh, già! prendevano sul serio la loro festa, come se fosse stata la cerimonia significativa di un passaggio fondamentale nella vita. Ma certo! Altrimenti perché c'erano tutti, sia i predestinati all'insuccesso, sia le poche promesse per il futuro?

Roberto guardò l'interminabile tavolata; molti di quei giovanotti avrebbero avuto una ingiusta pretesa di emergere, mentre alcuni di loro, invece, non sarebbero stati coscienti delle proprie attitudini.

Che danno per la società! Però lui se ne era accorto da un bel po': la scuola mica li aveva istruiti e messi alla prova con scrupolo! E tutto gli sembrava scorrere via inevitabilmente, al pari di un fiume inarrestabile.

Ma poi, a rifletterci bene, non riusciva a esserne persuaso fino in fondo.

Eh no, un qualche responsabile non mancava! Però chi? Boh, se magari lo chiedeva alla collega lì accanto, che insegnava addirittura il latino, forse lei aveva qualche certezza in più.

Roberto era sul punto di attaccare discorso, quando si accorse che la commensale scartava con un taglio in tondo, assai accurato, la parte esterna e ben cotta della pizza. Infastidito da una tale operazione, a suo avviso scriteriata, ritenne che avrebbe interpellato la persona meno adatta. E non seppe rimuovere qualche pensiero malevolo.

Bella furbizia! Non le rimaneva che ingozzarsi con la pasta mezza cruda, sovraccarica di mozzarella, funghi e carciofini. Beh, se in cattedra si comportava come a tavola, senza il minimo buon senso, povero Catullo! Povero Orazio! non erano serviti per far capire ai ragazzi qualche cosa sul mondo.

Ma un simile giudizio si scontrava con la realtà: infatti tutti dicevano che la “profe” sapesse insegnare.

E soprattutto tanta cattiveria nei confronti di lei risultava gratuita, perché era una signora sempre disponibile alla collaborazione, nonostante non rinunciava mai alle proprie idee. Roberto si rese conto di aver giudicato male a sproposito, e decise di scambiare qualche parola con la collega. «Pure quest'anno il solito copione» disse. «Porteremo all'esame di maturità un bel gruppetto di somaroni. Sbaglio?»

«Ci azzecchi in pieno», rispose lei, «ma d'altra parte, per non essere ammessi, devono combinarle grosse. E poi con quali giustificazioni li fermiamo? Significherebbe quasi negare un diritto stabilito per legge. Dai, il pezzo di carta va dato in ogni caso alla fine del quinquennio. Spero che non vorrai sostenere il contrario».

«E perché no? Se consideriamo sempre assicurata la promozione, il diploma perderà valore del tutto. Invece, se bocciassimo un po', forse miglioreremmo la scuola. Pure a te, Fausta, sarà venuto il sospetto».

«Mah!» fece lei. E diede ascolto a un'insegnante che si era avvicinata per comunicarle qualcosa.

Nel frattempo alcuni ragazzi già avevano divorato l'orribile pizza; e si alzavano in piedi come al cambio dell'ora in classe.

Uno di loro avanzò per cortesia una proposta ai docenti: «Venite in discoteca anche voi» disse. «Giuro, non faremo tardi!»

Roberto non ci pensava nemmeno lontanamente. Non aveva nessuna intenzione di sottoporsi pure alla tortura della musica Tecno, dopo il salto parziale della cena. Riteneva di essersi sacrificato fin troppo, avendo mangiucchiato per pura compiacenza.

Comunque, nella speranza che non fosse l'unico a tirarsi indietro, stava per chiedere a Fausta un'opinione sul proseguimento della

serata. Però lei era immersa in un colloquio con una professoressa che le sedeva vicino, quindi fu propenso a lasciar perdere.

Meglio così! Lui sarebbe rincasato di lì a poco, anche se le colleghe forse progettavano di far tardi. Meglio se lo escludevano! Almeno non gli restava che schivare l'invito dei ragazzi. Tanto loro neanche se ne accorgevano, sopraffatti dalla smania della discoteca!

Ma all'improvviso Fausta interruppe la chiacchierata con l'insegnante seduta vicino a lei, le voltò le spalle, e si illuminò di un ampio sorriso fissando Roberto in faccia.

«Ascolta» gli disse. «Ci è venuta un'idea fantastica: non si va in discoteca, si va in milonga».

«Cos'è la milonga?» domandò lui.

«È il locale dove si balla il tango argentino».

«Buono a sapersi. Però io non sono capace di muovere un passo di nessun ballo».

«Ti divertirai anche solo a guardare. Sono pronta a scommetterci». Ma Roberto preferiva tornarsene a casa, e non lo nascondeva. Era sicuro di sentirsi un pesce fuor d'acqua, se avesse accettato quella proposta.

Intervenne la collega vicina a Fausta.

«Dai Roby» fece con voce querula. «Ti paghiamo l'entrata, se ci accompagni».

«No, grazie Marina» rispose lui bruscamente. Poi, quasi per stemperare il rifiuto, chiese in tono più sommesso: «Che farei in un posto del genere?»

«Mangeresti un piatto decente!» esclamarono le due donne all'unisono.

E Fausta aggiunse per maggior chiarezza: «In milonga c'è sempre il buffet, compreso nel biglietto. Anzi, se ti decidi alla svelta, arriviamo in tempo per la pastasciutta. La servono fra poco nel locale dove andremmo».

Roberto cominciò a recedere dal proposito di rincasare.

Intanto i ragazzi si erano alzati quasi tutti dalla tavola; e qualcuno di loro raccoglieva i soldi destinati al conto.

Poi seguirono i saluti, gli auguri per gli esami, e le promesse solenni di mantenersi in contatto.

Una mezz'ora dopo una combriccola di tre “profi” camminava tenendosi a braccetto. Li attendeva la milonga, che distava ormai solo un centinaio di metri.

Roberto era in piedi vicino al tavolo del buffet, sul quale aveva posato un grande calice di vino rosso. Teneva in mano un piatto di penne all'arrabbiata e mangiava con gusto, non smettendo di osservare le coppie che ballavano, estasiato dalle note di un tango argentino. Ammirazione, un po' di invidia, ma pure una specie di impulso indistinto, si agitarono in lui.

Ah, non lo capiva! Possibile che nessuno si pestasse i piedi, con tutti quei passi incrociati? Per riuscirci ci voleva parecchia scuola! Sì, però, imparato il minimo necessario, una serata in milonga diventava un discreto svago.

In effetti Roberto constatava che i clienti di quel locale si mostravano divertiti; e ciò non gli rimaneva indifferente, perché cercava da un bel po' il mezzo per ricrearsi, o almeno per diminuire un quasi perenne avvilitamento. Tuttavia non credeva verosimile che proprio il ballo offrisse l'opportunità di risolvere il suo problema. Iscrivere a una scuola di tango? Ma per carità! E poi, se anche ci fosse andato, quando mai sarebbe sceso in pista con qualcuna? No, no! avrebbe avuto troppa paura di essere ridicolo.

Gli si avvicinò Marina. Faceva una piccola pausa, dopo aver cambiato diversi cavalieri.

«Sai Roby che sono preoccupata per te?» disse. «Forse non era il caso di trascinarci in milonga. Comunque, anche se non balli, sei a tuo agio in questo ambiente, Roby?»

«Abbastanza» rispose lui. «In pizzeria non ne potevo più».

In quel momento il musicador diede un annuncio: «Adesso», proclamò solenne, «le donne inviteranno gli uomini: si gradisce il cabeceo».

«Cos'è il cabeceo?» chiese Roberto cadendo dalle nuvole.

«Un cenno con la testa per invitare» rispose Marina. E disse in aggiunta: «Io con te non ci provo, sapendo che non balli. Ma ti toccherà rifiutare molte volte».

«Non ne sono convinto!»

«Ti toccherà rifiutare!» ripeté lei. Poi ammiccò a un signore con un

basco nero, che quasi la rapì.

Una presa sicura. E uno due: il tanghèro mosse rapido il passo, all'indietro e di lato. Poi ripartì in avanti, ma piano. Prese slancio, continuò, s'arrestò. Aveva soltanto iniziato. Ora offriva e misurava lo spazio alla sua ballerina, che obbediva a un semplice gesto di spalle e volteggiava.

Roberto guardava Marina a bocca aperta.

Per la miseria, non gli pareva la stessa persona, l'insegnante con troppi libri in mano che urlava in modo pazzesco, quando trasferiva la classe nel laboratorio di scienze! Lì, tra le braccia del cavaliere sconosciuto, esprimeva grazia davvero. Diamine, quanto era brava! Quanto era mobile e leggera. Sembrava una foglia al vento! Ci fu un intervallo delle danze.

Fausta si riunì a Roberto, inchiodato al tavolo del buffet. E gli domandò se apprezzava l'ambiente della milonga.

«Non è un locale adatto a me» fece lui. «Ma va bene. Piuttosto spiegami dove Marina ha imparato a volteggiare in quel modo».

«Da qualche anno frequenta una scuola di tango argentino, dove vado pure io» rispose Fausta. «All'inizio era una semplice allieva, adesso svolge il compito di aiutante del maestro. È brava soprattutto per questo. In più ci mette una grande passione: non finisce mai di studiare i passi e le figure».

Roberto si riteneva soddisfatto della risposta, la quale però non lo entusiasmava.

Studiare i passi e le figure! Ma no! A lui conveniva tentare qualcos'altro per smetterla di rintanarsi sempre in casa, solitario come un eremita! Certo che non era il ballo l'occasione per conoscere qualcuna!

Quando aveva già escluso l'idea di accostarsi alla danza, una inopinata proposta lo fece quasi trasalire.

«Ascolta», gli disse Fausta, «vieni a scuola di tango con me! Piglieremmo due piccioni con una fava: io avrei un partner fisso, e tu impareresti».

«Impossibile!» rispose seccamente Roberto.

«Perché?»

«Perché non ho mai azzardato un passo a suon di musica».

«Dunque non sai in che modo te la caveresti!» osservò lei con arguzia. E proseguì con la sua opera di persuasione.

Ma lui confutava ogni argomento, benché la collega ce la mettesse tutta per convincerlo. Poi alla fine, stremato, cedette.

«Proverò malgrado conosca già il risultato» disse. Rifletté un paio di secondi, e chiese: «Ma tuo marito non protesterà?»

«Non gliene può fregare di meno» assicurò Fausta. E si mise a raccontare una delle solite storie in cui il rapporto finisce e più nulla, neppure un figlio, tiene legati i coniugi.

Mannaggia, che situazione! Roberto temette che la libertà di quella donna desse adito a equivoci nel rapporto fra loro due. Che brutta impresa! Lui, scapolo, si sarebbe visto con una pronta per il divorzio. E l'avrebbe frequentata, fuori del posto di lavoro, per studiare insieme il tango! Che pessima faccenda! Lei, anche se non le mancava niente, non riusciva a piacergli a sufficienza. E poi la incontrava tutti i giorni a scuola! Una complicazione in più, accidenti! Doveva stare attento a mantenere le distanze.

Il discorso di Fausta, non ancora terminato, fu interrotto da Marina, che si avvicinò ai colleghi mentre continuava la pausa.

«Sei bravissima!» le disse Roberto.

«Non più di tanto» rispose lei con modestia.

«Non più di tanto!» esclamò Fausta. E asserì con enfasi: «Per noi due sei una maestra. E sappi che lo sarai effettivamente: pure Roberto verrà con me a lezione di tango».

«Caspita!» fece Marina. «Stento a crederci. Però, se ce lo ritroveremo fra i principianti, *a lu ghe pense me*. E ce la metterò tutta perché impari».

Roberto fu colpito dall'inspiegabile zelo.

Da non crederci! Chi lo autorizzava a immaginare che una femmina del genere si interessasse a lui? Manco lo salutava, quando si incrociavano nel corridoio della scuola. E poi così carina, abbastanza giovane e sposata, cosa poteva volere da uno più anziano di lei? Mah, stranezze delle donne. Comunque, che bonbon! I riccioli neri, il florido decolté bianchissimo, quasi luminoso, gli piacevano da matti!

Ripresero le danze.

Roberto restò vicino al buffet a piluccare qualche stuzzichino. Ricevette pure un invito a scendere in pista da parte di una sconosciuta, però, essendo impossibilitato, fu costretto a rifiutare suo malgrado.

Peccato, non era male! Beh, allora, la seccatura di andare a scuola di ballo forse qualche vantaggio lo avrebbe dato!

Compiaciuto a motivo di una tale considerazione, resistette a lungo nella immobilità da puro spettatore, ma poi alla fine si annoiò. Sicché decise di prendere la via di casa, dopo aver salutato le colleghe.

Sopra la città si alzava la luna, che rivolgeva la sua gobba verso oriente. L'ora era tarda in quella notte limpida di maggio, ma Roberto non si decideva ancora a guadagnare il letto. Affacciato alla finestra della camera, fissava l'astro in cielo.

E pensieri inquieti gli si agitavano nella mente.

Eh già, sulla Terra tutto finiva! Tutto si generava e si corrompeva. Invece sulla luna nulla, ma proprio nulla, era mai cambiato per l'umanità. Ah, di sicuro! Se lassù ci avesse guardato anche il primo uomo, non avrebbe notato nessuna differenza.

Poco importava a Roberto di un Big Bang. Da vivente immerso in questo mondo sublunare gli pareva sufficiente una certezza: sarebbe andato incontro alla corruzione della carne, e senza neppure il sollievo di avere prolificato.

Che squallore! L'età per i figli ormai era passata! Cosa gli restava? Forse l'aldilà? Improbabile! La catena della vita nella sua famiglia terminava con lui, e basta!

Roberto da un bel po' aveva perduto il padre. La madre era morta da un anno, e all'improvviso.

Rimasto solo, dato che gli mancavano altri parenti e pure una compagna, riusciva a sentirsi addirittura orfano, nonostante fosse vicino alla sessantina.

Così viveva la sua condizione dopo il recente lutto, provocato da una scomparsa inaspettata e rapida, quasi furtiva per non disturbare. E in seguito alla dipartita della madre provava dolore per ogni minimo ricordo di lei.

Fra tali ricordi, comunque, alcuni cominciavano a procurargli anche

un effetto particolare: portavano con sé una certa consolazione, quando divenivano più intensi come in quel momento di sconforto. Straordinario! Sorrideva serena la sua piccola mamma, sempre, fino all'ultimo! E perfino da dietro le spesse lenti fumé lasciava trasparire la tenerezza per lui, anche quando era arrivato a una età più che matura.

Roberto capiva che almeno di queste due certezze doveva essere felice. Nel contempo diventava via via maggiormente consapevole di un altro fatto: sua madre stava sempre in pace con sé stessa, durante la vecchiaia, perché sapeva di aver speso il meglio della propria esistenza soprattutto per il figlio.

E lui, il figlio fortunato, su un tale impegno, come pure su quello del padre, soffermò il pensiero mentre andava a letto, traendone le logiche conclusioni.

Certo! Per l'amore che gli era stato donato avrebbe dovuto accontentarsi, essere più tranquillo. Avrebbe dovuto ripagare così i sacrifici di chi l'aveva messo al mondo. Ma non ci riusciva, maledizione! Neanche per far dispetto all'incorrotta luna, che là fuori osservava imperturbabile la Terra.

AUTORE

Ernesto Bentivoglia, camerinese di origine, ha trascorso la maggior parte della sua vita nel bresciano per motivi di lavoro.

Ex insegnante di diritto ed economia nella scuola media superiore, studia filosofia per hobby e si cimenta pure con la scrittura.

Ha pubblicato: *Il tempo giocondo* (autopubblicazione), *La Riflessione*, Davide Zedda Editore 2011. *Ideologia, ma sei davvero andata via? Un excursus nel pensiero politico filosofico*, Halley Informatica Editore 2018.

Ha partecipato a concorsi letterari ricevendo per una poesia, *Il vento di marzo*, il Premio della giuria nel Premio internazionale TERRE DI LIGURIA 2012. Menzione con merito nel Premio internazionale PORTUS LUNAE 2012. Conferimento speciale della presidenza nel premio PROFUMO DI MARZO” 2013.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.



Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2023 da Rotomail Italia S.p.A.